VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

11 febbraio 2018

Saluto iniziale

Rivestiti di luce, alzati, guarda verso l'alto. L'invito rivolto a Gerusalemme è ora rivolto a noi, che entriamo in quest'Eucaristia, ciascuno appesantito, oscurato dalla vita, dalle difficoltà, dal male, dal peccato. Consegniamo quanto di marcio è dentro di noi nelle mani di Dio, perché possa diventare luce. Con un atto di pentimento affidiamoci alla sua misericordia.

LETTURE

Levitico 13, 1-2. 45-46;
1^ Corinzi 10, 31 – 11, 1;
Marco 1, 40-45

Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla

Chi butta la spazzatura a casa tua?
Questa è la domanda che voglio fare a ciascuno di noi oggi.
Chi ha l'incarico, a sera, di fare la differenziata, di rivestirsi, coprirsi, uscir fuori, e buttare la spazzatura?
Mi accorgo che i nostri figli, i bambini, adolescenti o trentenni non sono abituati a buttare la spazzatura, non sanno quali sono i giorni dedicati al multi-materiale o all'organico. Molte volte succede che per quest'incuria si portano dentro tanta spazzatura, e alla fine poi si ammalano.
È così che possiamo approcciarci alla pagina di vangelo di oggi, dove siamo invitati ad avere due atteggiamenti vincenti, dal punto di vista del lebbroso, dal punto di vista di Gesù.
Dal punto di vista del lebbroso c'è bisogno di avere tanta spudoratezza, cioè purtroppo sapete molto bene che il senso del

pudore è venuto meno da anni, per cui certi contesti ci vengono sbattuti in faccia. Noi restiamo un po' perplessi dalle scene che guardiamo alla TV, dalle parole che ascoltiamo, dagli abbigliamenti che vengono esposti a tutti gli sguardi senza pudore, ma se nutriamo il bisogno di spudoratezza, a partire dalla "pagina" di oggi, questo, in vero, riguarda l'avere il coraggio di mostrare il marcio che abbiamo, di non nasconderlo, di esporlo agli occhi di tutti.
Capite che se il lebbroso avesse vissuto il proprio senso di indegnità, i propri complessi: nessuno mi guarda, nessuno mi tocca, non posso entrare nel tempio, non posso avere relazioni, non posso dare un bacio a nessuno, se il lebbroso fosse stato vinto dai suoi complessi, dal suo pudore di mostrarsi con il marcio delle piaghe, non sarebbe stato mai guarito. E allora il lebbroso, abituato a stare a contatto con la sua piaga purulenta, con il marcio che puzza, con la spazzatura, che si portava addosso, ha avuto la spudoratezza di andare incontro a Gesù, e di esibire la spazzatura, il marcio. E anche di provocarlo: se tu vuoi puoi guarirmi.
Capite che noi siamo abituati a rivestire il marcio, la fragilità, la piaga, il male, il nostro peccato, ed educare i nostri figli in questo senso, ma vivere in questo modo ci allontana dalla guarigione. Noi abbiamo bisogno di educarci e di educare i nostri figli ad essere spudorati nel mostrare il peggio di noi, nell'aprire quel forziere in cui si nasconde la spazzatura, il senso di indegnità, lo squilibrio emotivo che ci si porta dentro, il male oscuro di cui si ha vergogna. Questa spudoratezza resta e risulta vincente nella vita di fede, per avvicinarci alla guarigione.

D'altra parte il secondo atteggiamento, che vedo vincente e vedo necessario per noi genitori, educatori, è l'atteggiamento di Gesù, che davanti alla piaga, alla puzza evita due reazioni: la prima lo schifo, il disgusto, lo scandalo.
Molte cose non le diciamo perché chi ci guarda o chi ci ascolta si scandalizza, resta disgustato di noi.

L'altro atteggiamento è il giudizio. Molte cose i figli non dicono ai genitori, le mogli al marito, per evitare il giudizio, per evitare che si arrabbi. Capite che non accade nessuna guarigione, perché noi genitori, noi educatori rischiamo di restare disgustati o di arrabbiarci o di giudicare.
E allora questa pagina di vangelo risulta molto aderente al nostro vissuto, ed è anche una pagina programmatica per ciascuno di noi, perché c'è bisogno di buttare la spazzatura ogni giorno, non c'è bisogno di accatastarla, riempire le buste e poi chiuderle e buttarle una volta al mese.
Questo vale anche nella nostra vita spirituale. La spazzatura che ti porti, ogni giorno devi buttarla, il marcio che hai, la piaga che hai, hai l'opportunità di farla vedere a Gesù, farla toccare da Gesù, di esporla ai suoi occhi. Fallo. Educhiamo anche i nostri figli ad essere spudorati quando si confessano, quando hanno bisogno di essere ripuliti da noi. Il padre, la madre ancor di più, ma ogni educatore, lo dicevo ai neo-animatori, è colui che ti ripulisce dal fango, dal marcio, dalla cacca, da quell'aspetto di indegnità più profondo che ti porti dentro, che vorresti che nessuno sapesse, guardasse, toccasse.

D'altra parte noi invitati a reggere a certe scene, ad ascoltare di tutto da parte dei nostri figli, del marito, della moglie, dei genitori, senza giudizio, senza scandalizzarci, senza provare disgusto, ma allargando il cuore, come Gesù che prova addirittura compassione, cioè è irremovibile, non batte ciglio, non fa nessuna smorfia con il volto, con gli occhi, non gli scappa nessun atteggiamento, nessun gesto automatico. Ed è per questo che addirittura si avvicina e tocca il lebbroso.
Ricordate? Certamente questa pagina, diventata ancora più famosa e più vincente, perché Francesco di Assisi ne ha fatto un programma di vita. A volte queste pagine di vangelo, già sacre, diventano ancora più belle, perché qualcuno le vive fino in fondo. Sono i santi, siamo noi,

che abbiamo l'opportunità di personalizzare anche solo un verso, solo uno iota del vangelo, e renderlo bello, ancora più bello.
Dicevo, per Francesco fu un cambio di rotta, una trasformazione radicale, un programma di vita. Chissà che possa diventare anche il programma per la Quaresima che è alle porte.
Mercoledì sera ci incontreremo al buio per scoperchiare il cuore, per esporre la piaga, per far vedere a tutti, e in particolare agli occhi di Gesù, il marcio che è sedimentato da anni, da decenni, che c'è dentro di noi e che non abbiamo neanche il coraggio di smuovere. D'altra parte inizieremo anche noi ad imparare a reggere certi racconti, ad essere capaci di ascoltare tutto, di posare gli occhi su ogni miseria, senza restarne scandalizzati, irrigiditi, o addirittura fiaccati dalla miseria, dalla piaga, dal male, che ciascuno di noi porta e che chiede di essere raccontato, esposto, e allo stesso tempo di essere toccato, abbracciato, semmai anche baciato.

Questo è l'augurio, che voglio fare a ciascuno di noi già oggi, a partire da questa pagina di vangelo, programmatica per una vita, e che inizieremo a vivere, alla grande, mercoledì sera.
Basta con il pudore di mostrare il marcio della famiglia, di mio figlio, della mia coppia, della mia anima. Basta con certe reazioni incontrollate davanti a rivelazioni che non ci aspettavamo. Mettiamoci tutti in cammino!

***

Il testo non è stato rivisto dall'autore.

www.sanmichelepiano.it

L'omelia si può ascoltare sull'App: Quis ut Deus (sistema android)